

07.10.2018

IL VANGELO DELLA DOMENICA

(Gn 2, 18-24 — Sal 127 — Eb 2, 9-11 — 1Gv 4, 12 — Mc 10, 2-16)

Meditando le letture di questa Domenica, possiamo lasciarci colpire dall'immagine dell'uomo e della donna che, come marito e moglie, si uniscono fino a formare un'unica carne nella fecondità della loro unione. In un tempo in cui da ogni lato si cerca di mettere sotto scacco la sacralità del matrimonio, nelle sue dimensioni unitiva e procreativa, le pagine della Scrittura ci riportano sino ai primi palpiti della vicenda umana, per mettere in evidenza quel bisogno essenziale, quella necessità quasi urgente che l'uomo ha di trovare un completamento adeguato alla propria natura – perché “non è bene che l'uomo sia solo”.

Il Salmo 127 poi, che segue a questo primo testo, è un sintetico ma vivace dipinto delle benedizioni che discendono su una sana vita familiare, tratteggiata come una delle condizioni più liete e consolanti.

Quando tuttavia pensiamo al vincolo coniugale, di cui si parla anche nel Vangelo di Marco, non dobbiamo ridurre tutto il senso di questo sacro legame alla dimensione, per così dire, immanente e terrena. È bene infatti osservare che vi sono certamente delle ragioni, se la Chiesa viene chiamata “sposa di Cristo” e “mistico corpo di Cristo”, così come non è un caso se l'Apostolo Paolo parlando della relazione che si realizza tra il marito e la moglie dichiara infine di riferire tale mistero a Cristo ed alla Chiesa (1). Non si può infatti negare che tanto nella Sacra Pagina quanto nell'illustrazione che di essa danno i Padri (si pensi alle varie interpretazioni del Cantico dei Cantici), questo connubio fra Dio e la Chiesa assume tutte le forme di un vero proprio sposalizio.

Per tale motivo, dovremmo avvertire molto più sconcerto e quasi un senso di allarme, nell'udire la domanda che i Farisei rivolgono a Gesù. Quando essi, riportando il detto di Mosè, mettono in dubbio la perennità del vincolo matrimoniale, in un senso traslato vengono a minacciare anche il legame che unisce Cristo alla sua sposa – quasi che Egli, volendo, potrebbe anche decidere ad un certo punto di ripudiarla per cercarsi un'altra donna.

Ma è mai possibile questo? No, Gesù a tal proposito è perentorio: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione (Dio) li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non saranno più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Solo chi ha il cuore duro, perché non vuole lasciarsi alle spalle pratiche inique come quella dell'adulterio, si rifiuta di sentire la forza di questo ammonimento.

Ora appunto questo concetto, che noi forse con precipitosa ingenuità colleghiamo solo al matrimonio terreno, ha innanzitutto e soprattutto una valenza teologica: lo sposo per eccellenza, Cristo, non ripudia né giammai ripudierà la sua consorte – poiché egli non si macchierà mai di adulterio, andando contro i precetti divini. Ecco: oramai Egli si è unito alla Chiesa e i due sono divenuti una sola carne, andando a formare una nuova realtà che non si può tornare a scindere. E non è forse vero che la donna fu tratta dalla costola del-

l'uomo? Come dunque, potrebbe l'uomo scegliere consapevolmente di odiarla? Così facendo, egli finirebbe per rinnegare qualcosa di così intimo a sé, da odiare in ultimo se stesso! Se però questo discorso illumina la nostra comprensione dell'amore illimitato che Dio nutre per quell'umanità che ha voluto redimere, deve altrettanto aiutarci a capire che questa umanità non può e non deve comportarsi verso di lui come una concubina o una prostituta, macchiandosi col fango dell'adulterio assieme a uomini che sono in apparenza più avvenenti del Crocifisso ma che risultano infine incapaci di dare pienezza di vita (questo in fondo è un tema perenne nell'Antico Testamento).

E in effetti possiamo notare che il discorso di Gesù vada in entrambi i sensi: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

La vita coniugale, celeste o terrestre, è certamente ardua e ricolma di sfida che a volte possono apparire insormontabili. Ma di fronte a qualunque ostacolo, davanti a qualunque patimento, l'uomo e la donna possono sempre dire a se stessi che quel dolore vale la pena di essere sopportato e sublimato in una fonte di bene. Non patì Cristo sulla croce per la sua sposa? E non dobbiamo noi essere imitatori di Cristo in tutto, per quanto ci è possibile? Benché dunque sia difficile, accettiamo di “metterci sulle spalle la nostra croce e seguirlo”, in ottemperanza ad una delle virtù più nobili eppure oggi più screditate: la sincera, disinteressata e finanche martire fedeltà – terrena e celeste.

(1) Ef 5, 25-32